

Pupilla di Sharon, astro nascente di Kadima in molti la considerano la «nuova Golda Meir»

Nel giorno delle polemiche «Arik» esce formalmente di scena perché incapace di svolgere le proprie mansioni

Ministra israeliana: non tutti i kamikaze terroristi

La titolare degli Esteri Livni distingue le azioni armate contro i militari da quelle contro i civili «Chi si fa saltare in aria tra la gente non ha nessuna motivazione legittima». Insorge l'estrema destra

di Umberto De Giovannangeli

I PALESTINESI che attaccano soldati israeliani non possono essere considerati terroristi. Parola di Tzipi Livni, ministra degli Esteri israeliana, da molti considerata la «nuova Golda Meir» dello Stato ebraico. «Chiunque si batte contro i soldati israeliani è un nemi-

co che deve essere combattuto, ma non penso che rientri nella definizione di terrorista se il suo obiettivo è un soldato», afferma la signora Livni nel programma «Nightline» del network statunitense Abc. Le sue dichiarazioni, subito riprese dalla radio pubblica, hanno scatenato dibattito e polemiche in Israele. Nell'intervista all'emittente americana, Tzipi Livni, che è anche ministra della Giustizia, ha al tempo stesso sottolineato che niente però può giustificare il terrorismo. «Bisogna fare di tutto - rimarca - per impedire che ai terroristi che sia riconosciuta una legittimità. Nessuno al mondo può guardarmi negli occhi e dirmi che un terrorista che si fa esplodere in un ristorante, in una discoteca o in un

centro commerciale ha agito per ragioni legittime». Le parole della ministra hanno scatenato l'ira dell'estrema destra. «Livni legittima così gli attacchi contro i nostri soldati», tuona Uri Ariel, deputato oltanzista. «Il premier Ehud Olmert - aggiunge Ariel in una intervista alla radio dei coloni, Canale 7 - dovrebbe licenziarla in tronco, non è degna di fungere da ministro degli Esteri». Nata nel 1958, sposata e madre di tre figli, Tzipi Livni ha alle sue spalle una carriera che l'ha già vista in ruoli diversi. È stata infatti ufficiale nelle forze armate e poi ha servito per alcuni anni nel Mossad (il servizio segreto estero israeliano). Laureata in legge, ha esercitato con successo la professione di avvocato per una decina di anni prima di svolgere attività pubblica (nel 1996 è direttrice generale dell'Autorità per le imprese statali). Tzipi Livni entra in Parlamento nel 1999, con il Likud di Ariel Sharon. Nel 2001, nel primo governo Sharon, è stata ministra per la cooperazione regionale



La ministra degli Esteri Tzipi Livni con il Premier israeliano Ehud Olmert Foto Reuters

e in seguito ministra dell'Agricoltura. Nel febbraio 2003 diviene ministra per l'Integrazione degli immigrati nel secondo governo Sharon e in seguito guida il dicastero dell'Edilizia. Dal 2004 è ministra della Giustizia e dallo scorso gennaio ha assunto l'interim degli Esteri dopo il ritiro del Likud dal governo uscente. Con Sharon condivide la scelta di rompere con

il Likud e dar vita a Kadima, il partito centrista vincitore delle elezioni del 28 marzo scorso. La sua irresistibile ascesa avviene sempre nel segno di «Arik». Un «segno» che da ieri appartiene ufficialmente al passato di Israele. Ariel Sharon è infatti formalmente uscito ieri di scena nel corso di una melanconica seduta del governo di Gerusalemme. Ironia della

storia: l'uomo noto in Israele per la sua insofferenza ad ogni regolamento, l'uomo sulla cui insubordinazione sono stati scritti ponderosi testi di storia, è stato messo in disparte da un paragrafo della legge israeliana poco conosciuto e mai utilizzato prima in passato. Aveva la voce rotta di commozone il segretario del governo Israel Maimon quando ieri ha ricordato ai

ministri che, essendo trascorsi cento giorni dal grave ictus cerebrale patito da Sharon, ed essendo da allora rimasto in coma profondo, è necessario mettere agli atti che il premier di Israele è definitivamente «incapace» di svolgere le proprie mansioni. Da venerdì a mezzanotte il vicepremier Ehud Olmert diventerà primo ministro a tutti gli effetti.

Pakistan, bomba fa strage tra fedeli sunniti 45 vittime

KARACHI Un ordigno in un parco di Karachi, nel Pakistan meridionale, ha ucciso almeno 40 fedeli sunniti che partecipavano ad un raduno per celebrare l'anniversario della nascita del profeta Maometto. La bomba era stata piazzata sotto una pedana di legno sulla quale alcuni alti dignitari religiosi erano saliti per recitare le preghiere della sera davanti a decine di migliaia di persone. Il bilancio di alcune fonti ospedaliere è invece di almeno 45 vittime, tra queste numerosi leader religiosi. L'esplosione, che secondo le emittenti televisive locali ha causato anche un centinaio di feriti, ha seminato il panico fra la folla che si era radunata nel parco Nishar, nel centro della grande città portuale. Le tv hanno mostrato immagini dei fedeli che fuggivano terrorizzati, mentre decine di ambulanze convergevano sul posto.

L'attentato non è stato rivendicato e la polizia pachistana ha detto di non essere in grado per ora di determinare se si è trattato di un attacco suicida, secondo l'agenzia France Presse. Le violenze interconfessionali - tra musulmani sunniti e la minoranza sciita - hanno causato centinaia di vittime in Pakistan, e in particolare a Karachi, negli ultimi 20 anni. Dopo l'attentato centinaia di giovani furenti si sono riversati nelle strade, appiccando il fuoco a pneumatici e gettando pietre, costringendo i commercianti a chiudere i negozi. Il presidente pachistano Pervez Musharraf ed il primo ministro Shaukat Aziz hanno condannato fermamente l'attentato e chiesto alle autorità competenti di assicurare alla giustizia i responsabili.

Ahmadinejad: Iran tra i Paesi con tecnologie atomiche

Teheran annuncia passi avanti nell'arricchimento dell'uranio. La Casa Bianca: attenti è una strada sbagliata

di Gabriel Bertinotto

AHMADINEJAD: «Annuncio ufficialmente che l'Iran è entrato nel gruppo dei Paesi che possiedono la tecnologia nucleare». Il presidente della Repubblica islamica

parla in tv alla nazione dalla città di Mashhad, e attribuisce agli ultimi progressi realizzati nell'arricchimento dell'uranio il carattere di un autentico salto di qualità. Precedentemente, il capo dell'Ente iraniano per l'energia atomica, Gholamreza Aghazadeh, aveva qualificato l'evento in maniera più scientificamente precisa, ma con non minore solennità: «Sono orgoglioso di annunciare che abbiamo cominciato ad arricchire l'uranio fino al livello del 3,5%».

Ancora prima, l'ex-capo di Stato Akbar Hashemi Rafsanjani, leader dell'ala pragmatica del regime, aveva a sua volta rivelato che nello stabilimento di Natanz era stata «attivata la prima unità comprendente 164 centrifughe, nelle quali è stato iniettato del gas». Sul programma atomico le varie anime del regime iraniano si ritrovano sostanzialmente unite, e non sorprende che Rafsanjani, che fu avversario di Ahmadinejad nelle presidenziali dell'anno scorso, rivendichi come un successo nazionale il passo avanti compiuto a Natanz. Rispetto al quale invece il governo di Washington subito reagisce definendolo «un passo nella cattiva direzione». Così afferma il portavoce della Casa Bianca, Scott McLellan. Gli Stati Uniti del resto non sono i soli a guardare con grande preoccupazione al-

la ostinata volontà iraniana di procedere sulla via dell'arricchimento dell'uranio. La comunità internazionale teme che questo tipo di tecnologia venga utilizzato dalle autorità di Teheran non per fabbricare combustibile con cui alimentare impianti nucleari per usi civili, ma per generare materiale fissile per bombe atomiche. Per questo il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato una risoluzione in cui invita l'Iran a sospendere ogni attività legata all'arricchimento dell'uranio. Teheran invece continua imperterrita lungo il cammino intrapreso, ripetendo che le sue finalità sono pacifiche. Ahmadinejad lo ha affermato anche ieri, aggiungendo che «sulla base dei regolamenti internazionali, continueremo il nostro percorso finché saremo in grado di realizzare l'arricchimento su scala industriale». Questa settimana è atteso in Iran il capo dell'Aiea (Agenzia inter-

nazionale per l'energia atomica), i cui ispettori sono presenti in alcuni siti nucleari iraniani per verificare quali operazioni vengano svolte. È stata l'Aiea in febbraio a sottoporre il caso iraniano all'attenzione di Palazzo di vetro, evidenziando in un rapporto i dubbi accumulati dai propri esperti circa

le vere intenzioni di Teheran. L'allestimento di una «cascata» di 164 centrifughe nello stabilimento di Natanz, era già stato rilevato due settimane fa proprio dagli esperti dell'Aiea. Ma all'epoca nelle centrifughe non era stato ancora iniettato il gas che permette l'operazione d'arricchimento.

Gli scienziati rilevano comunque che lo stadio a cui si trova il processo d'arricchimento a Natanz (il 3,5% annunciato dal capo dell'Ente atomico nazionale) è ancora lontano dal 90% che viene considerato la soglia oltre la quale si può innescare la catena reattiva necessaria a fabbricare la bomba.

AFGHANISTAN

Razzo su una scuola elementare, muoiono 7 bambini
Nessuno rivendica, la polizia: «Sono stati i talebani»

KABUL Un razzo ha fatto strage di bambini in una scuola afghana. Sette piccoli tra i sette e i dieci anni sono rimasti uccisi, almeno 34 i feriti. È accaduto alle porte di Asadabad, capoluogo della provincia orientale di Kunar, dove un razzo, sparato presumibilmente da ribelli Talebani, colpì attivi nella zona, e piombò sul cortile di una moschea dove un gruppo di bambini faceva lezione. Un secondo razzo, invece, ha colpito una stazione di polizia ma senza fare vittime. Secondo la polizia afghana, che ne dà la notizia, non è certo che l'obiettivo dei razzi fosse la moschea, perché nelle vicinanze ci sono una base della Coalizione militare internazionale e un'altra dell'esercito afghano.

Il vicecapo della polizia locale, Mohammad Hassan Farahi ha attribuito la responsabilità a «nemici dell'Afghanistan», come vengono solitamente definiti i ribelli talebani o i membri di al Qaeda. I bambini feriti sono stati ricoverati in un ospedale della coalizione internazionale ad Asadabad. Al momento dell'attacco alla moschea c'erano circa 180 bambini della scuola elementare: i bambini studiavano in cortile perché nel villaggio non c'è un edificio scolastico. I razzi, potrebbero essere stati lanciati da una postazione vicina al confine pachistano, che passa ad una decina di chilometri da Asadabad. Non è chiaro se l'obiettivo dell'attacco fosse proprio la scuola - i talebani hanno

attaccato e bruciato edifici scolastici, divenuti un bersaglio indiretto per colpire il governo di Kabul e qualsiasi tentativo di normalizzazione. Di certo nelle ultime settimane si sono moltiplicate le operazioni contro le forze internazionali, in quella campagna di primavera annunciata dai Talebani, alla vigilia dell'arrivo di nuovi contingenti Nato che consentiranno un parziale ritiro delle truppe americane. La provincia orientale di Kunar è una di quelle dove dovranno subentrare le forze dell'Alleanza atlantica. Nessuno al momento ha rivendicato la strage. «I bambini afghani dovrebbero essere lasciati in pace», è stata la reazione dell'inviato speciale del segretario dell'Onu, Tom Koenigs.

Video Italia Live
"Serata con..."
questaseraore2indiretta
inesclusivaTVsuSKYcanale712

In contemporanea su
Radio Italia
www.radioitalia.it

BACCINI IL NUOVO CD "FRA..GI..LE"